

Collana Scilla

*... il senso è cogliere
staccare, strappare.
Si dice di fiori e di frutti,
di api che succhiano il polline.
Di chi si gode la vita
ma anche ne è consumato.
Trascrivete, in margine, le voci:
carpo carpsi carptum carpere.*

Paolo Ruffilli

Samuele Editore, settembre 2019
via Montelieto 50 33092 Fanna (PN)
tel. 0427777734 fax.
email: info@samueleeditore.it
www.samueleeditore.it

ISBN 978-88-94944-17-4

Filippo Passero

POESIE D'AMORE
E DI DOLORE



Poesie d'amore e di dolore è il titolo della nuova raccolta di Filippo Passero, autore che solo in età matura ha iniziato a pubblicare i propri versi, in un'età che coincide con un momento in cui si è portati a considerare il proprio trascorso, i risultati raggiunti, ciò che è essenziale, e ciò che è stato saggio lasciare andare.

Già il titolo è una scelta forte che sembra voler sintetizzare le principali caratteristiche dell'esistere: l'amore e il dolore, appunto. Una semplicità che appare quasi disarmante, anche se non bisogna farsi tradire dalle prime apparenze; lo stesso può dirsi per il tono del dettato, per le scelte semantiche, lessicali, formali: a Passero non interessa lo sfoggio o l'esercizio di stile, ma solo registrare e trasmettere la propria esperienza umana, partendo dall'elemento autobiografico, scavando a fondo fino a trovare ciò che lo accomuna ad ogni altra esperienza di vita. L'amore e il dolore, di nuovo: nessuna vita può dirsi estranea a questi due fattori così essenziali, così imprescindibili.

Caproni, riflettendo su cosa fosse per lui la poesia, riteneva si trattasse di un "*cercare di capire chi sono e attraverso di me, cercare di capire chi sono gli altri.*"

Perché io penso che il poeta sia un po' come il minatore che dalla superficie cioè dall'autobiografia scava, scava, scava, scava finché trova un fondo nel proprio Io che è comune a tutti gli uomini. Scopre gli altri in se stesso'.

Le prime due sezioni si chiamano proprio *D'amore* e *Di dolore*, seguite da *Di vita e parole*, che tenta quasi una sintesi delle prime due, e da *Del poeta che guardava il mare*, che ha funzione di chiusura e di congedo.

Sin dal principio il sentimento verso la donna viene evidenziato come principale referente e orientamento, associato all'immagine della *stella* – un *topos* tradizionale e risalente, basti ricordare Guinizelli (“... *donna a guisa di stella lo 'nnamora...*”) – a indicare un riferimento fisso e immutabile. La parola *stella*, insieme alla famiglia semantica del brillare, della luce, dello splendore, sempre riferibile all'influenza del sentimento amoroso, ricorre con frequenza nei testi (oltre venticinque volte).

Il secondo punto di riferimento stabile è quello della terra di appartenenza, la Sicilia: l'identificazione con le proprie radici viene ribadita più volte, perfettamente in linea con gli autori della generazione di Passeo, che non hanno mai nascosto i tratti di appartenenza geografica in testi che evidenziano un legame profondo con il territorio (“*la mia terra è viva e vigile ... la mia terra turbolenta / in mezzo alle tue stellé*”).

Le dichiarazioni d'amore verso la propria donna sono semplici ed autentiche (*“lo cercavo tra le stelle il tuo nome ... Tu lo sai / che hai cambiato / identità a cose e persone? ... il mondo ora ha il tuo nome”*), come una carezza, ed è lo stesso Passeo a confessare che tale sentimento è una funzione di senso capace di compensare un'esistenza: *“Ho compianto un mondo vuoto / e plasmato un mondo fatto solo di te”*. Non vi è la pretesa di descrivere l'amore universale o come potrebbe essere per ogni uomo, ma, lo si ribadisce, quella di registrare la propria esperienza di vita: *“Io non so dirti dell'amore, / perché è solo quello nostro che conosco”*.

Eppure già verso la conclusione della prima sezione iniziano i primi versi di consapevolezza della finitezza e della precarietà delle relazioni, di come anch'esse siano sottoposte alla fragilità della vita: *“... ogni piccolo distacco è una perdita ... dovetti sostituire una poesia con la morte”*.

Da qui si passa alla sezione dedicata al dolore, dove si esamina la perdita, la malattia, il distacco, la sofferenza: *“Nello studio rinascimentale / c'è tutto, non la felicità”*. In ben quattro testi dedicati alla depressione si esaminano *“... schegge di vane parole, / solo solitudine / e sedata / macerazione”* fino alla grave percezione che *“Il dolore è fuoco che brucia / dentro di sé e attorno a sé”*, e quindi consuma l'individuo dall'interno e non solo – finendo anche per estendersi agli affetti vicini, ai cari prossimi: il dolore *contagia*.

Passeo si incupisce anche per il dolore altrui, avvertendo come *“Tristezza le sue solitudini”*, o interrogandosi sulle esistenze di un ragazzino della Costa d’Avorio, o di alcuni giovani indiani, sulla *“natura che non parla / e non ti fa parlare”*, fino a rendersi conto che *“... nella bocca / nemmeno una parola è rimasta / per spiegarmi questa vita”*.

Con un passaggio dalla dimensione privata a quella universale, e un dettato sempre schietto, Passeo conclude la seconda sezione con un verso di conforto, che supera le atmosfere tetre delle riflessioni fin qui esaminate, proprio come nella prima sezione l’idillio amoroso si concludeva sottintendendo una crepa, un indizio di perdita: e così, rappresentando l’immagine di un anziano in un ospedale, un *tempio del dolore*, l’improvvisa felicità dei giovani laureati in medicina riesce a estendersi persino a quell’uomo: *“... È la gioia, sì / più del dolore contagia la gioia”*.

La terza sezione coniuga queste istanze in un forte senso di fragilità preziosa, dove ciò che ha valore sembra sottoposto a un continuo senso di dispersione e di sgretolamento (*“... troppo scivolosa / l’argilla del vivere ... la città che sprofonda, / non mi parla un silenzio che si arrossa ... Ogni dire si sbriciola in polvere / che non purifica e non profuma”*) eppure l’invito è quello di soffermarsi sul valore delle relazioni, senza voltarsi (*“la vita che cammina senza voltarsi”*)

o trattenersi sulle sofferenze del passato: “*non sono mute però le parole ... vibrano dei canti dell’amore / per lei e per il mondo*”. L’accettazione della gioia si estende dalla donna amata a ogni occasione positiva di contagio: anche se “*Ti ha spaventato / il movimento dell’amore e del dolore*”, questo timore non deve tradursi in immobilismo o in rassegnazione. Anche se l’universo può apparire indifferente (“*Non mi aspettavo questo cruccio / di essere così senza peso / in un universo che non mi conosce*”), anche se il bagaglio di sofferenza (“*sono ormai un uomo di dolore*”) appare insostenibile, anche se le fioriture possono apparire inutili, “*la verità vale una vita / o un incendio*”, fino a pervenire alla considerazione più difficile e nodale per accogliere il mondo e l’altro-da-sé: “*Ama te stesso*”.

Con queste parole semplici ma non banali viene introdotta la sezione conclusiva, dove, in un’ultima occasione di contemplazione del mistero dell’universo, della “*simmetria del mondo che non so elaborare*”, ciò che salva e infine raggiunge è l’*indefinibile bellezza / che ci incanta e immobilizza, / come il tuo volto, come una stella*. Il cerchio sembra chiudersi: le parole iniziano a esaurirsi e a invocare un momento sacro e di incorporazione dell’esperienza e del mondo, che si incarna nell’*ascoltare il mare*, per riuscire a percepire *qualche dio che cominciava a muovere la bocca*.

E il poeta di Passeo, piuttosto che scrivere una verità universale, o consegnare all'umanità una formula o una sentenza didascalica, *“chiuse gli occhi / e non cantò più”*.

Da un *indizio* che appariva semplicissimo nel proprio dettato e contenuto (*“Come faccio io a non chiamarti / stella ... / amore mio”*) l'autore perviene a riflessioni frutto di scavo e di scarnificazione, di ponderazione e di esperienza, sfiorando sentimenti e pensieri che non appartengono più solo alla dimensione privata ed autobiografica, ma, con l'ingenuità avvolgente di una parola spontanea ed autentica, riescono ad aderire e a non apparire frutto di artificio o di intellettualismi: *“È curioso a vedere che quasi tutti gli uomini di valore hanno le maniere semplici; e che quasi sempre le maniere semplici sono prese per indizio di poco valore”* (Giacomo Leopardi).

Mario Famularo

POESIE D'AMORE E DI DOLORE

INDIZIO

Stella, parola trita e ritrita.
Stella,
come si fa a escluderti dalla poesia?

Pupilla in un'idea d'infinito.

Speranza di tanti soli e terre.

Negli occhi sorride luce di vita
nel buio spaventoso,
dove anche lune colorate forse danzano
per gli innamorati di domani.

Come si fa a non nominarti, stella,
scintillazione che bruci i nostri sogni
illuminandoli di visioni ultramondane.

Come faccio io a non chiamarti
stella...

amore mio.

IL CAMPO DEL POETA

Non so se queste parole
siano pietre o fiori sulla mia terra,
so solo che la mia terra è viva e vigile:
trasforma i fiori finti in pietra
e le pietre gettate ed espulse oltre confini
in fiori.

È sempre tempo di messi
sulle mie pagine vaste ed erbose come savane
dove radicate parole
sollevano linfe trasparenti in
più feriti tronchi.

E tu
che mi stai insieme alle radici nel profondo,
affacciati
col tuo respiro caldo tra i miei solchi
almeno nel freddo e nella nebbia della sera
quando sulla mia terra c'è un po' di tregua
di pietre e di parole.

D'AMORE

SALVA

Vita mia nelle tue mani,
foglio che s'imbiana
se non lo scrivi.

Immergilo nel tuo mare
e ripescalo sempre
con una poesia azzurra
sulla nostra storia
prima che si perda in un acquario.

NOTTURNI

Sino all'ultimo portone
ho cercato il tuo nome
su tutti i citofoni accesi nella notte,
musicali tastiere
sul tema della solitudine
con accordi di voci armoniose o dissonanti.

M'è sembrato
meglio di quando in poesie giovanili
lo cercavo tra le stelle il tuo nome,
ma anche ora,
nessun tasto risponde al tatto.

Questi passi lenti lenti dell'alzheimer
che fanno dimenticare
che solo nel cuore è inciso il tuo nome,
così cicatrizzato però
che non s'accende quando vi passo la mano
come quando mi lasciasti
fuori dalle tue braccia, una notte,
sotto la tempesta della mia vita.

FORZE

Tu lo sai
che hai cambiato
identità a cose e persone?

Che io non sono più mio,
che il cuore e il mio nome
sono i tuoi occhi?

Tu lo sai?
Le nubi sono vascelli,
barre d'argento che ci stringono la pioggia
e ali di cigno le tue mani nel vento
che mi accarezza.

Tu muti sostanza alle parole
e il mondo ora ha il tuo nome.
I tuoi abbracci piegano gli orizzonti
in cerchi attorno noi.

Tu lo sai
che il tempo ha perso i giorni
ora che i camini sono tramonti
tra le nostre gambe accavallate sul divano?

Notte,
non farti cancellare dall'alba
i gesti e le parole.

MAGIE E SILENZI

Voglio stare solo stasera sì,
anche senza di te.

Stanco di oscillare in mari di parole increspate
senza un approdo non dico di sabbie perlfere,
ma almeno di una strofa pietrificata a scogliera.

Voglio perdermi non dico
nella nebulosa Testa di Scimmia vista da Hubble,

voglio perdermi nella notte stellata di Van Gogh,
stendermi su una sua stella che vortica luce
zatterando muto tra singhiozzi astrali,
farmi catturare da gomitoli di galassie che
roteano graffiando l'infinito.

Non m'interessa dove mi trascicino,
non certo nel mio perimetro,
non tra le mie parole.

Quando le spire di lampi contorti mi lasceranno
sarò forse un altro,
più nuovo o più vecchio non so,
di certo con la luce di una equazione in mano.

Scenderò laggiù a prenderti
nella chiesetta bianca del tuo tulle all'alba,
saliremo in cima al mio irrazionale scontento,
quel cipresso conficcato a una stella,
e con te aspetterò
la nuova notte stellata di Van Gogh.

VACANZE ROMANE

Ripercorro la stradina,
cristallizzate nelle pietre le parole.

A ogni passo
la tua voce che risuona.
Ancora all'angolo
il tavolo damascato del locale
con un filo di sole.

Avanzo sulle tue parole
allineate in versi
sulle lastre di travertino,
il tuo suono.
Cammino sulla tastiera di un pianoforte
con le note del poema di una storia.

I tuoi occhi i tuoi occhi
a bucare i muri tra inferriate in fiore...

Siamo nei luoghi nell'aria nelle cose
dove qualcosa è scolata
da anime squagliate.

Procedo
sino alla fine della strada sino alla fine,
la piazza,
vuota.

DENSITÀ

Il tuo silenzio
attorno alla mia solitudine.

Va bene così, meglio,
non dire una parola,
fermo l'attrito anche tra due parole.

Sapessi com'è bello nel silenzio
la mia terra turbolenta
in mezzo alle tue stelle.

DISIO

Perchè tieni così strette le labbra?
Aprile appena un po',
che vi possa penetrare a poco a poco
la vena del mio nome.

Assaggiane il calco semantico,
se si confà alle intenzioni
delle tue mucose, mordilo
poiché viene dal sangue del mio cuore.

Masticalo sillaba dopo sillaba,
percepiscine morfema dopo morfema
per rispondere alle tue papille

e se il gusto sazia palato e speranze
spargilo nell'anima e nel ventre,

e gridalo gridalo il mio nome
e io ti raggiungerò,
per intero.

FINZIONI

Ci ha saziati la notte.

La compenetrazione dei corpi
ha distrutto le dualità
che incrostano i visi
al riverbero della luce.

Nessuna fredda intercapedine.

Ci siamo indossati,
un solo corpo, un solo linguaggio,
un vocabolario unico fiammeggiante tra le labbra.

Tu la mia camicia azzurra, io le tue nudità...
Paura del giorno,
fuori dai confini della carne, fuori forse di noi.

Quando dopo ci incontrammo nella luce
il mio volto era di un altro,
la stessa camicia azzurra non l'hai riconosciuta,
le parole ti cadevano nella borsetta o sotto i tacchi a spillo
e le mie invano le cercavano.

Dualità che nel giorno ritorna,

ci butta oltre i confini della sostanza, dell'amore,
dove in forma di solitudine regna
anche se dell'anima.

IL TUO CORPO, FI'MMINA

Non certo il corpo a pera o a banana,
ma quello a clessidra dei tre punti flessi,
non il vecchio 90x60x90
ma il modellato 86x61x86.

Certo che no la Donna al bagno di Botero,
almeno L'Eva di Durer o la Venere di Bouguereau
ma oggi la tua silhouette ondeggia nell'aria
insaporendo mucose
e se ne frega di tutte le veneri nude.

Mi piace soprattutto vederlo da dietro
quel violoncello che vibra rumbe
al metronomo delle anche,
quel solco della schiena lancia
a spaccare e sollevare 45°
il marasma delle natiche.

Se ci penso pure la mezza coscia
che svela lo spacco d'una gonna
o quando salendo le cosce si toccano
quasi a proteggere il miele
dal succhio delle api.

E pure la bretella d'una camicetta
che scivola da un omero,
tracciando la via verso colli di pan di spagna
da dove le mani scivolano su una pianura di petali
e s'affollano attorno a un piccolo pozzo ingemmato
che si meraviglia di tante carezze,
sancta sanctorum nel tempio del tuo corpo.

E se ci penso ancora
pure la canna d'organo sotto la chioma
che fa risuonare tutti i sensi quando si sfiora,
o anche le palpebre che tremano sul naso
prima che le labbra ti sigilli
una bocca piena di tutte le parole.

E ancora se ci penso, se ci penso ancora e ancora
mi accorgo che tutto mi piace il mondo della donna
dove ho viaggiato con un treno e una rosa.

MAGNETIZZATO

Non visioni di montagne e vallate,
nel tuo corpo l'orografia della terra.

Non nei volti delle folle dei vicini dei colleghi,
nel tuo volto le modulazioni della vita.

Non bip litanie di navigatori sciamare di parole,
solo l'adagio della tua voce
un sussurro quasi sulle mie labbra.

Solo una volta ho guardato il cielo
per un cadere di stelle nei tuoi occhi.

Ho compianto un mondo vuoto
e plasmato un mondo fatto solo di te,
col tuo sapore e un nucleo di fuoco.

A LEI

Per quegli occhi a spillo color miele
come la rena dei templi di Agrigento;
per quella frangetta bruna
sotto baschi o cappellini di velluto
e quel neo sulla guancia chiaro di luna;
per quell'aria da tipino parigino
a nascondere vampe siciliane
un giovane ha liberato le sue ali
da utopie e idee stralunate
e ti ha abbracciata.

Da allora non ti ho recisa una rosa,
non t'ho dati anelli, pellicce, collane;
non ti ho offerto crociere, palme, spiagge,
solo attriti di giorni e gioie di figli.

Ma tu lo stesso ancora mi brilli,
e dopo 40 anni d'unione,
a ogni sole che addosso ci tramonta,
sempre ci svegliamo
con gocce d'alba tra le labbra.

ASSILLI

La tua finestra aperta
perfora la mia notte come un occhio.

La luna
attraversa la chioma della quercia rossa
e vi entra quando vuole
con lucori ambigui.

Ombre avvolgono il tuo corpo nudo
e lo rotoli nel miele che non c'è.
Raggi filtranti tra foglie dentate
sprazzano volti mani labbra addosso a te
e si spalmano sui segmenti tuoi più segreti.

Solo un tremolio di foglie il vento...
Il film finisce.

Ma per sicurezza e ossessioni mi precipito:
La finestra è là,
la quercia pure gialla,
mancate tu e la luna.

IN DUE

Quando nei tuoi occhi
guardai il nostro focolare
forse tu pensasti
che nei confini di un nido
si fermassero
le vibrazioni dell'amore.

Ciò che invece in solitudine
si vedeva estraneo e inerte,
il bello di cieli terre e mari,
oggi respira e palpita
con stupefacenti movimenti musicali
nella nuova acustica
di pori innamorati.
Sono diventati universi oggi i nostri occhi.

Anche se in verità
stiamo ancora bevendo il tè
nella nostra cucina trasparente.

VIETATO CALPESTARE

Cammina leggera la tua gonna d'organza
tra strade
dove curvatura d'occhi non arriva.

Spedita tra sentimenti e giardini,
tra viali e vialetti
nemmeno un'aiuola calpesti
con la sensibilità dei tuoi tacchi.

Sbandando li perdi
e piedi scalzi duri di calli
colpiscono il mio cuore e tutte le aiuole.

Dici che dietro di te manchi
sciame di polline
ma non soprattutto,
il profumo di un amore.

COSA L'AMORE?

Io non so dirti dell'amore,
perchè è solo quello nostro che conosco.

Il cerchio centripeto di pietre
non soffoca il centro;
miele copre strade di vetro.

Mani intrecciate
per uscire da labirinti
e fondere lamine di ghiaccio.

Persone guardano
l'alba sui nostri denti bianchi,
si bagnano nel nostro mare,
contro falesie nude
ogni risacca è un sussulto d'amore.

Io non conosco altro amore
so solo del nostro le parole,
quelle nel silenzio del divano gonfio di carezze,
quelle delle nostre stanze dove corpi
si rincorrono senza scontrarsi,

dove a tavola in cucina non
ci sediamo uno di fronte all'altra
ma accanto,
mentre fuma il tè del ventesimo anno.

L'AMORE

Hai alzato un muro d'acqua
nella mia testa
per dividerne il dissidio dei pensieri.

Il muro è caduto invece
ed essi tutti si sono sciolti,
meno uno incastrato
nel solco del labirinto più profondo.

Sapevi di quel pensiero
e hai finto di potermelo estrarre.

Baciandomi
hai bevuto acqua e vino dalla mia fronte
ma l'ubriacatura di
metafore di amori e desideri è rimasta.

Ho dovuto tenermi abbracciato a te
per incamminarmi tra le più strette strade
assaporando a ogni tappa a ogni bacio
il retrogusto di antichi legni
di botti e vigneti del Sud.

LA PROVA DEL FUOCO

Un divano rimesso, con fatica,
davanti al camino.

Ci lasciamo ingannare
da volute di fiamme calme,
datati ceppi dei nostri verdi rami.

Il disegno di un abbraccio
alza sfrangiate fiamme e
scatena un crepitio di tramonti
su porti aperti a vele bianche.

Giorni, decenni spengono braci,
le vene strette e fredde
come là fuori le strade
ancora da percorrere.

SCALPELLI

Nulla sul tuo volto e nulla nei tuoi occhi.

Dal cielo cadono pozzanghere,
piume d'angeli,

spennati
da varie divinità incollate
alle loro Scritture
per taroccare libertà e bisogni umani.

Calpesto merda e scheletri
con rimasugli di qualche invocazione tra i denti.
Nulla nei tuoi occhi e nulla sul tuo volto..

E cammino scalpellato dalle luci,
agli incroci umani gli spigoli dei 4 canti
sono spade di caratidi che tagliano le parole
sulla lingua degli intrusi.

E cammino per piazze reali e virtuali,
e non trovo una frase corta ognuna
come un corridoio o un condominio:
non riesco mai a distendere la mia
tra il Nanga e l'Aconcagua.

Rimaste fuori con le loro scorie
le suole puntate al cielo,
la testa va sempre in fondo al mare
tra pissidi e anfore millenarie
con i rotoli dei Siddhartha Confucio Socrate Esseni,
ma murene velenose non me li fanno srotolare.

Tanti giri d'incontri e scontri non fanno un'orbita,
non trovano una stella
e buio e vuoto mi risucchiano.

Per questo ho tardato tanto per raggiungerci,
per questo ora guardo
il tuo viso senza scalpelli,

il solo levigato dall'amore.

UN MARITO CHE SCRIVE

Quelle immagini e parole
che mi vibrano attorno
le debbo acchiappare
prima che la passione si spenga.

Un angolo di solitudine tra le stanze
mentre la moglie si distrae con la TV.

Lei pensa che le abbracci, che le baci le parole..
Non sa che le decanto
per offrirle solo a lei trasparenti.

Sa che ogni piccolo distacco è una perdita,
che dovrebbero essere lanciate vive
da labbra a labbra, dai suoi occhi ai miei le parole.

Stretti sul letto o seduti sul divano
raccontare le nostre tante vite,
il quell'eravamo, il come siamo e saremo
con ancora tanti sogni e dilemmi.
Vedere anche le frasi nascoste nei silenzi
vestite delle nostre primavere o inferni.

Narrarci narrarci mentre il vento trascina
i nostri canti d'amore e pianto verso il confine...

Io non so a chi toccherà,
ma che ghiacciato rimorso
quel lasciarti sola a poca distanza
mentre tu avresti voluto parlarmi parlarmi,
sempre.

SORPASSO

Mi ero così tanto innamorato di poesie
che decisi di riempire
il corridoio della mia casa
incorniciandovi le più belle.

Prima di uscire la mattina
ne leggevo qualcuna
e per strada
vedevo il sole sul petto della gente.

Poi morirono i nonni
e dovetti sostituire una poesia con la morte.
Poi mio papà, mia sorella...
quindi un eroe un martire un innocente
e altri altri innocenti e tante Guernica.

La parete di poesie
una galleria di defunti.
Ma di nessun verso mi scordai
mettendo ogni poesia in circolo nelle vene.

La parete di fronte la lasciai nuda
per appendervi un giorno chissà qualcuno,
il mio quadro.

DI DOLORE

DEPRESSIONE I

Nello studio rinascimentale
c'è tutto, non la felicità.

Mescoło astri e pianeti
cercandone uno giusto,
mi perdo tra righe di formiche
senza un seme
che graffiano ogni pagina
dove volti fuggono,
ma non dimentico
che tu sei chiusa nella tua stanza.

Semi di farmaci
non sono sbocciati nell'oscurità,
né fiamme di parole posate nella grotta
hanno saputo illuminarla...

e scrivo scrivo

e non dimentico
che tu sei nella tua stanza su un letto:
tua nuvola, tua terra;
la rosa degli anni butta petali

sotto i tuoi piedi d'oro e di piombo
e tu li calpesti senza accorgertene.

Sempre a fissare la tv,
ragazze che parlano di principi...
ma a te nessuno viene a baciare gli occhi di giada
per svegliarti nella tua foresta nera.

E tuo padre è di là, nel salone principesco,
accanto a un pianoforte che non sa suonare
si spruzza parole addosso,
ma non è perchè non ti vuole bene...

è che non trova la formula per il tuo dolore,
perchè non ti ha saputo accendere la bellezza
della vita,
perchè si credeva un poeta
con la magia di parole e suoni.

RAGAZZA (DEPRESSIONE II)

Sono stato un pescatore,
mi sembrava di averle raccolte
tutte le stelle nel mare del cielo.

Non potevo pensare
che avvolta dal buio una stella
si tenesse così lontana
dal nido incandescente della luce.

Cominciò un andirivieni verso
quel grumo oscuro
che imprigionava l'oro d'una stella,
vana la rete di affetti
per riportarla al centro del fuoco,
troppo smarriti astenia e dolore
tra i corridoi della mente.

Al ritorno,
il cielo del mare m'aprì gorgi nel cuore
dove annegai ogni acquario astrale.
Nel porto solo tempeste e vele strappate.

Chissà se dall'oscurità un giorno
sorgerà la nostra stella d'oro
a ravvivare un focolare da anni spento.

DEPRESSIONE III

Non c'è.

Forse negli abissi della mente,
forse nei pozzi del cuore
s'è persa la chiave.

Per tanti anni mani materne
impigliate alle maniglie delle porte.
Non c'è.

Le ho sfondate a spallate,
non per un buco escatologico nel cielo,
non per il mare dentro la tua fronte.

E porta dopo porta
mai viali fiancheggiati
dagli alberi della coscienza e della scienza,
solo ospedali senza chiave,
nemmeno loro, solo mirtazapina.

Strade e strade,
nel marciapiede di fronte
folla festa e canti e un saluto distratto
verso il marciapiede solitario con tre ombre.

Le tue mani corolle di rosa
ora aggrappate alla maniglia
forse dell'ultima porta
ma non c'è più forza nelle mie spalle,
e tu ci dici che non vuoi aprirla
per indossare la capigliatura del sole:
vuoi un nascondiglio,
il buio dei tuoi neurotrasmettitori,
il silenzio di rime e canti
con schegge di vane parole,
solo solitudine
e sedata
macerazione.

NON TUA LA COLPA (DEPRESSIONE IV)

Il dolore è fuoco che brucia
dentro di sé e attorno a sé.

Nella sala d'attesa con altre persone
per una visita... Dovevi aspettare,
confusa hai gridato alla mamma e al dottore
e sei scappata giù nel cortile.
Tua madre rannicchiata in mortificazione,
una signora una signora da compatire.

Il dolore è un sasso in un pozzo,
l'acqua inanella prigioni concentriche e
contro un muro risacca sul cuore.

La tua torcia brucia in casa e io e mamma
cerchiamo di spegnerla anche
se da vent'anni è che ci ustioniamo,
ma l'algia che ti rode esce dalla porta,
scende le scale attraversa le strade
inacidisce il mondo.

Il condominio recita saluti,
i tuoi fratelli e nipoti dubitano

prima di venire a far festa da noi...
non tua soltanto la sofferenza
albero in fiamme in una foresta,
i parenti gli amici i viaggi si evitano o si cancellano
per previsioni di turbolenze su ali ferite.

Ma questo fuoco o gelo niente sarebbero per i tuoi
[genitori
se la tua volontà spaccasse le pietre nere della terra
e tu piegata orchidea facessi risplendere
le ali dei tuoi petali che più di ogni altra ragazza,
il sole della Sicilia ti ha donato.
Gorgo di fiume il tuo dolore
che non ti ha fatto fluire tra sponde fiorite
né raggiungere il mare di un amore.

CONGIUNGIMENTI ASTRALI

Le pulsazioni di quell'alta stella
si sincronizzano al mio sangue basso.

La sua combustione
non è che un riscaldare
vuoto e freddo,
buio e silenzio che circondano.

Tristezza le sue solitudini
senza una terra colorata,

la mia senza l'orbita del tuo corpo
lungo i miei meridiani orfani
di zenit e nadir che un tempo
tu chiudevi a spicchio senza ghiacci.

LA CONDIZIONE

Sputi neri su pagine bianche,
anime malate di dolore
voce della vita
non del niente.

Tu urli che è proprio la vita
che il dolore ti sta togliendo,
ma quella che hai avuta,
che hai che ti resta
è già un dono
creato dalla polvere.

Quando azzanna le carni la iena
stringilo tra i denti
il cielo che stai guardando.

Avrai tempo per colorare
le pagine della tua esistenza
rafforzata dalle pene
del dolore che ci appartiene.

INTANGIBILITÀ

Mi sono addormentato in mezzo a un libro,
sentivo nel sogno un assedio di parole,
stentavo a riconoscerle voce dell'anima.

Sillabe come spine,
versi come aghi annidati
tra cartilagini di vertebre;
penetrano nelle vene in circolo col sangue
e a grappoli otturano la tricuspide del cuore,
forse un tentativo di nutrizione ma
io non crescevo per mancanza di sostanza.

Ero un Crespo con magazzini sigillati
colmi di rotoli di pergamene di codici e poemi
o un povero pescatore con la bogara smagliata
che di un banco di boghe non trattiene un verbo?

A torme parole correvano sulla coscienza
senza toccarla;
attraversando i canali del pensiero
non uscivano da quell'affollamento un senso,
una frase per un atto.

Al risveglio
tutte bianche le pagine del libro,
nessuna ombra dell'impronta di un corpo
e nella bocca
nemmeno una parola è rimasta
per spiegarmi questa vita.

COSTA D'AVORIO 2010?

Sono scappato da una piantagione di cacao di Bouakè.
Avevo 12anni.

Rapito nel Mali con altri 50 fanciulli
mi caricarono su un autobus sino a Zegoua.

Altri trafficanti ci aspettavano lì
per portarci con le moto oltre il confine ivoriano...
Tropo rossa la polvere nella gola per piangere.

Il proprietario della piantagione mi comprò
230 euro, tutto compreso,
per un tempo indefinito senza paga.

Avevo 13anni.
Il machete per tagliare le cobasse
era grande e pesante come me e
qualcuno spesso si lacerava o amputava.

Avevo 14 anni.
Oltre alle bastonate i guardiani ci
raccontavano che le fave diventavano
tavolette, barrette di cioccolato
con su scritto Nestlè, Mars, Ringo...

Sono scappato da una schiavitù invisibile,
Avevo 14anni tra le braccia e un tremolio di giorni.
Al villaggio chiesi a mio nonno:
“Chi si mangia la Nutella?”
“Quelli che in città lontane
hanno tanto pane da spalmare”.

TURISMO

Nel plenilunio notturno di primavera
i grandi falò non possono che bruciare Holika, Holika,
il demone, il demone del male, del male e del dolore.

Canti, danze, giochi... è Holi Fest, è Happy Holi.

Arcobaleni in polvere si buttano su vestiti bianchi,
vestiti bianchi su nuda carne, piaghe sulla carne miseria
[e croste.

È l'India Color Festival, divertimento grasso e puro,
meno che per quei sui cartoni nei vicoli quei fanciulli
[orfani del Bihar assopiti,
per quelle vendute dodicenni nei vicoli fanciulle alla
[prostituzione,
meno che per quel fanciullo rapito, amputato, accecato
[con l'acido
che elemosina col saluto di Namastè in mezzo alla
[calca.

È Happy Holi, ci si rincorre, ci s'imbratta ridendo,
ridendo gavettoni colorati anche su animali e turisti,
turisti -organi-vaginelle- turisti nei vicoli turisti.

Colore pure sul bianco tormento dei samana, sadhu,
[dandin
usciti dai boschi dei baniani con i loro bastoni, ciotole,
[campanelle
e intrappolati stupiti dalla folla.

Il limo del padre Gange si colora, si mescolano le
[caste,
si canta scongiurando e colorando cicli di rinascite.

È il Festival dei Colori...
rapiti intanto gli orfani dormienti.

Ci sono anime che non si colorano mai,
come la mia, per altre ragioni.

L'ISTANTE

Capita che ventate essenziali
spazzino tutto ciò che intorno
è fuori di te

che lascino i tuoi occhi soli
a guardare cose ordinarie.

Un lago lontano e immobile
tra braccia di boschi...

un pezzo dell'anima anzi,
l'anima tutta distesa
in una pace fluida senza increspature,
o forse il riposo di un Angelo supino
con le grandi ali aperte come
i cieli delle pupille.

Celestitudine,

della natura che non parla
e non ti fa parlare.

POKER... PAROLA

Sotto un firmamento di agosto
non capiva tutte le connessioni,
il senso di una bellezza così lontana e muta,
quello di sé stesso con la misera grandezza di 100anni
affogata negli oceani del tempo.

Il cantore
chiuse i libri e si zittì.

Pensò alle cicale poetanti di Callimaco,
a quelle del mito nel Fedro di Platone,
metamorfosi di artisti
immolatisi alla poesia eterna. Pensò.

Dal cerchio di ulivi saraceni attorno
staccò una cicala e l'attaccò alla luna
per tutte le notti estive del tempo. Pensò.

Che il suo suono non usciva dalla bocca
ma dalla coda,
che potesse far cantare gli enigmi alle stelle,
dilatare la finitezza dell'uomo,
che potesse diradare il buio dal futuro come il suo.

Quando lassù la cicala d'oro cominciò a cantare
depose i suoi libri,
che non stormirono come gli alberi.

Se ne andava però il cantore
con in bocca l'amuleto di giada
d'una cicala predittiva
che gli garantiva l'immortalità.

TORNASOLE

L'anziano percorre a capo chino
il lungo corridoio del policlinico,
sicuramente viene da un dolore.

L'aspettano forse
pareti in silenzio senza mani,
senza sfrigolii di padelle
né un canticchiare stonato
tra orologi senza tempo.

Scendo.
C'è festa alla Facoltà di Medicina e Chirurgia,
giovani coronati di alloro e nastro rosso.
Per ognuno accerchiamento di famigliari.

Nel parco foto spari di coriandoli e spumante,
Io seguo il gruppo del laureato di colore,
balli e canti... È la gioia sì,
più del dolore contagia la gioia.

DI VITA E PAROLE

SOPRAVVIVENZE?

Con un tramaglio ho rastrellato
le stelle più pure del firmamento.

Il progetto era seminarle
sotto le pietre della mia vita.

Ma troppo scivolosa
l'argilla del vivere
per certi tipi di coltura in luce
senza sostanze.

Così al tempo delle messi
spuntarono solo bionde distese di grano
e sebbene qualche vipera vi guizzasse
e sebbene si sudasse
ognuno poté falciare il suo covone d'oro
senza malinconie.

DUE OCCHI

Da quale sponda guardare la vita?

Da questa in penombra
un'altra accesa di fronte.
Miele di luci vi sciama
tra cavalli di metallo che sbuffano appagati.
Sarabande degli spartiti dell'esistere,
le conquiste il moto l'avere.

Da questa nella luce il riverbero
sul buio di fronte che si sgrana
in isole di ombre sagome irrequiete,
caverne in montagne di corpi bocche.
Acciaccature di partiture di pene,
forse di malinconici sogni
che un cantore tra le sue nuvole di fumo
insegue nelle lune e nelle ali dei gufi.

Da quale sponda guardare la vita?

C'è un ponte

oppure il fiume

vi si cade
la corrente
trascina,

tutto.

SPORGENZE

Sul davanzale l'alba,
la rugiada la neve.
La città m'è caduta dagli occhi nebbia.

Mezzogiorno il sole scheggia il granito la colomba.
Le case sollevano il collo,
la bocca le voci si porgono mi parlano.

Sul davanzale il tramonto,
la città che sprofonda,
non mi parla un silenzio che si arrossa.

Il fuoco non ha fatto entrare l'amore.
Sul davanzale
i gomiti gli occhi caduti il marmo.

LIMBO

Questo continuo vomito verbale,
stanco stanco.

Ogni dire si sbriciola in polvere
che non purifica e non profuma
aria e anime,
né di pace né d'amore.

Dispero per il requiem
di un'ultima poesia che nutra gli occhi
e mi avvolga come una bolla
in giri di ritorno
tra le fiamme e la cenere dell'universo
senza bisogno di parole.

LE DUE VALENZE

La mia frase non finisce mai,
che la canti o la scriva non muore
schiacciata sotto il punto della ragione.

Dopo sbandate di senso e direzioni
alle rotonde della vita in colonna
le deluse parole
riprendono la scia che hanno da percorrere.

La mia frase va e non finisce mai:
troppo lontano quel cuore
dove vorrebbe fermarsi,
e troppo indeterminato
l'infinito che vorrebbe graffiare,
ma io la scrivo e la canto e non muore
la frase che non finisce mai.

EMERGONO

Le parole si mettono in fila,
non un presetat'arm all'autore,
è un augurio per un viaggio
verso l'amore e qualcosa che non si sa.

Un treno che vorrebbe
attraversare il territorio di lei,
ogni tanto stazioni e rallentare
se rosa qualche trolley alza.

Ma troppe le direzioni
per non perdersi
in un deserto di pagine bianche,
le sillabe sono
vagoni vuoti trascinati da un'illusione.

Eppure non cadono
nel precipizio dei margini d'un foglio,
creano sempre ponti
per attraversare le pagine della vita,
anche con illusioni e visioni.

Senza foci sono sole le parole,

non sono mute però le parole,
sono fonemi,
vibrano sempre dei canti dell'amore
per lei e per il mondo.

TRA VALLE E MARE

Da sponda a sponda ondeggia la vita
e chiodo non fissa nome.

Il pontile non guarda.

La notte che ti lasciavi nella valle
sapeva di sale e lattuga di mare
il tuo corpo d'acqua azzurra.

Ti dissi di uova che si aprivano nella spiaggia,
che non avremmo lasciato orme né ombre
sulla sabbia quarzifera senza un diamante,
ti dissi di sciabiche
che pescavano cigni e pianeti
e lasciavano nel fondo le perle
e che potevamo rinominare i relitti.

Sei voluta rimanere
tra le braccia delle tue montagne.
Un ventre senza uova
che non vuoi piangere o amare.

Mia vita tra sponda e sponda.
I pontili senza occhi.

Ti ha spaventato
il movimento dell'amore e del dolore
e non senti quando la luna ulula
che l'alta marea vorrebbe inondarti ancora.

PASQUA NEGATA

Radici tagliate non adatte a nuovi suoli.

Sono tornato là dove un tempo
si attaccavano ai rami dei pistacchi.

Durante la Settimana Santa in Sicilia
Santi e Divinità camminano per le strade
tra incenso e lamentanze senza risposte.

La musica delle bande musicali più che di cielo
ha risonanze di pietre di fumare e miniere franate.

Sono tornato nella mia città dove persone
non somigliano più ai fiori di pistacchio,
tra fumi di candelotti accesi di magnesio
cerco volti conosciuti tanti si sono persi,
ma almeno qualcuno tra la folla
per non essere un sopravvissuto,
un volto di dolomia scavato
da conchiglie di perle di ragazze...
È lui, Guido? No, non è più lui.
Non sono più io,
quello in pantaloncini corti tra le mani dei genitori

dolci di zucchero filato e coniglietti di cioccolato,
quello che abbracciava fichi d'india senza pungersi.

Rimango nell'uovo senz'ali di colomba,
resurrezione.

Lascio estraneo luoghi e volti nuovi,
la vita che cammina senza voltarsi
depositando cenere calda
sulle vie del vento.

PRESENZE

In mezzo a questi versi i tuoi occhi
per sentirvi riversato dentro
il mondo
mareggiato dai colori inventati dalla luce.

Dentro parallelepipedi di parole i tuoi occhi
sperando il taglio di un'ala
che in due ti divida il petto
per una fuga di pipistrelli e
la rimozione di placche di insoddisfazioni
e croste di dolore, prevalentemente rosse.

Ho incoronato di versi l'esistenza
sfuggiti da una scrivania
con mille colpevoli graffette.

Lascia tra questa folla di parole i tuoi occhi
ne incontrerai altri che
bruceranno con colate di mondo le tue vene
mentre voli di stelle si libereranno
dalle nuvole dei tuoi giorni,
che ti aiuterò a contare
nelle dissipazioni dei tramonti.

TRACCE

Nidi abbandonati nella foresta attraversata,
l'ultimo nido aggrappato a rami che si dondolano.

Salmoni controcorrente lottano per una meta di morte.

Il treno non appartiene a nessuna stazione,
forse all'ultima, e i finestrini che
scagliano velocemente indietro il mondo.

Case incontri volti quartieri angoli...
per lavoro malattie figli nemici amore
un'altra casa città forse l'ultima.

Sprofondato nella poltrona
fotogrammi fra le dita che lampeggiano e bruciano:
piccolo più grande il nido poi la grande villa in
campagna,
la rustica famiglia patriarcale attorno le risa le liti...
le grigie e tra il fumo il fiume Salso
nella sua valle di arenaria dorata.

Combattuto litigato arrivato?
Ogni volta sembra per sempre.

O ulissoide senza Trinacria!
E non è rimpianto d'immagini e scene,
è per i sentimenti perduti
che non posso né vedere né ricreare,

come la musica dei figli e degli ulivi,
il profumo del tuo vestito rosso
con cui festeggiavi il mondo
e che io seguivo come una bandiera.

La felicità non si ferma mai come il tempo,
forse il dolore ora questo.

DOPO L'INNOCENZA

Quand'ero contadino
guardavo
e mi sembrava che
tutto finisse al confine delle nuvole,
che di notte fossero loro
a liberare le stelle covate.

Mi dissero prima di morire,
che sopra di esse
c'erano cose mai viste e luci e spazi;
sopra le nuvole mi dissero,
c'era un altro mondo così grande
che non poteva vedersi.

Non mi aspettavo questo cruccio
di essere così senza peso
in un universo che non mi conosce,

questo stupore vuoto
di altre forme di realtà che non vedrò mai,
che non toccherò mai,
che non amerò mai come le nuvole.

Non mi aspettavo di spegnermi
nel buio d'una morte senza volti
nell'infinito.

SCETTICO

L'auto attraversa la primavera
in terza.

Quante fioriture inutili!

Nascono e muoiono spesso
senza uno sguardo.

Che scialacquo di bellezza che ci sfiora,
ma non c'è tempo non c'è tempo.

Loro se ne fregano rinascendo...
ma noi no,
noi che vediamo morire,
che occhi viola ci guardano
rallentando in controsenso.

Non c'è tempo non c'è tempo
per sostare.

La bellezza il disco d'oro..
non c'è tempo per impollinarci.

INSIDIE

Neppure il mare conserva la sua forma e quiete.
C'è sempre un vento che raminga e scompiglia
e i quattro angeli non lo trattengono.

È pieno di vento il mondo,
“soffia dove vuole,
non si sa di dove viene e dove va”,
non è ,ruah o pneuma che accarezza le acque,
non è alito che scrosta anime.

Piega prati scuote rami per un cadere di nidi,
frana i camini delle fate che smeriglia e
smussa ogni vetta nella luce.

C'è sempre un vento che scuote le finestre
e tu tremi con i vetri e sobbalzi con le tende.
Non esistono isole d'amore
c'è sempre un mare che gratta e rode..
ti ricordi i nostri castelli sulle spiagge coralline?

Questo vento che serpeggia negli ascensori,
per le strade nelle bocche nelle case.

“Il Signore non era nel vento” disse Elia,
ma noi sempre lo saremo
ed è questo che ci fa tenere abbracciati.

Zefiro come Eros mi ha portato a te,
abbracciami,
che non ti rapisca Borea come Orizia.

Abbracciami, e non per una sera,
e quando saremo stanchi e ci staccheremo,
facciamo le sentinelle al nostro amore,
sempre che tu lo voglia, ogni momento,
prima che sibili nelle vene un vento.

MEZZOGIORNO

Esco di fretta,
la spazzatura...
la butto?

Mi fermo, la butto?...
Mi sorprende
un tepore che innamora l'epidermide.

Guardo:
un sole ruggente cotona un'ala di luna
in un azzurro che più levigato non ce n'è,
schiume di luce su tutte le fioriture...
La butto?

Bevo benessere
nell'illusione di un esistente perfetto.
Mi sblocco,
la butto la spazzatura la spazzatura
che non si ricicli tra le mani e nella mente.

La butto,
per sentirmi anch'io un po' perfetto
in una istantanea di felicità.

NON SI PUÒ DIRE

Tra l'amaca di buio e luce
parole frasi nomi,
vortici in un eccidio di alveoli
a ribollire in gola,
geyser nella bocca
a bruciare lingua ma non escono.

Cariano rimuginando i denti,
risprofondano nella trachea
che vomita solo un rutto
e un alito velenoso che non trova.

Non escono manco un ruggito,
manco volevo dire un muggito.

Forse la supponenza di perseguire
visioni e incognite dell'anima e del cosmo?
O forse più verosimilmente,
la viltà di non volere uscire
dal tepore di una tana di cotone?

La verità vale la vita
o un incendio.

CIASCUNO NELLA SUA CASA

Temporal estivi
spazzano arsura e polvere dalla terra,
libecciate disperdono mandrie di nubi..

Quale tempesta
mi stradicherà la jungla dalla mente?
Le ombre fuggono al ghignare della luna,
chi raschierà il buio dalle mie ciglia?

Fosse questa una poesia d'amore
direi dei petali della sua mano
sul mare crestato del mio torace,
delle sue madreperle
a strapparmi
orticche di parole dalle labbra
per farsi baciare,
di capelli ad asciugare
il buio che scola dalle tegole.

Ma sono ormai un uomo di dolore,
raggrumata pece di malattia
imbratta le stanze e le finestre
non salutano più i colori dell'estate,

né gli occhi delle persone care
accendono la tavola e i lampadari.

Sono un uomo nel buio
col pavimento che sprofonda
sotto i macigni d'una malinconia che rinvanga,
pure la verticalità m'è scivolata
da queste spalle che sollevavano il cielo.

APPIGLI

Per testimoniare la mia esistenza
ti sbrandello, mondo,
per convenienza o presunzione.

Sono i tuoi bradisismi rabbiosi
la mia indignazione
per il cannibalismo nella natura
e negli uomini in guerra.

Sono la neve fresca e i tuoi ghiacciai
la mia innocenza.
Ti indosso, a drappi, e ognuno è parte di me.

E il dolore per i mali
leniti dalle minestre delle badanti o
dalle garze delle infermiere nei lettini
è il tuo mare freddo
che all'alba mi bagna gli occhi.

Pietà e urlo sono gli alberi stecchiti nel tuo inverno
e le ossa di fanciulli nascosti
nella nebbia di sguardi erranti.

Malinconia e insieme gioia
le tue primavere irridenti
a un corpo che non si rigenera.

E l'infinito del pensiero
lo trovo quando di notte
ti guardo pieno di stelle che non so contare.

Ma della mia disperazione,
tu, o mondo, non hai il male
poiché è lei, ad oggi,
che bellezza e cuore
non si fa rubare.

TUTTO QUI

Questo desiderare, questo cercare,
non propriamente un infinito,
ma quell'extra, quell'iper, quell'oltre...
non propriamente quella brama di visioni
d'un pellerossa a digiuno.

È confusione di mancanze pretestuose
che scavano pozzi asciutti di meraviglie.

Eppure la notte la notte la notte a letto
mi giro verso il mio paralume sul comodino
e marea si acquieta.

Il suo alone di seta m'avvolge,
galassia dorata,
rigirandomi allungo le braccia,
ti tocco, ti accarezzo, Lola,
e stringendo l'Universo
mi addormento.

A PIENI POLMONI

Ogni pomeriggio, ogni pomeriggio,
non ricordo il mese, forse tutti i mesi
leggevo lettere tra nuvole sparse.
Forse... sì, era il mio nome.

Ogni pomeriggio, tutti i mesi, lassù,
e non c'era vento.

Nessun altro lo vedeva
e c'era freddo attorno.

Lassù non c'era vento
ed io ero contento
di riempire uno spicchio di cielo
ogni pomeriggio, ogni mese
e non c'era vento.
Ama te stesso.

DEL POETA CHE GUARDAVA IL MARE

IL FISICO E IL POETA

Il Punto Iniziale è caduto da cavallo,
esplosioni e disgregazione.
Entropia prima dell'armonia.

Ginnungagap, ventre abissale squarciato
dal vagito dell'universo.
Nero serpente Apopi ucciso ogni notte
dal dio Atman-Ra
per rigenerare la creazione.

Una opposizione per una scintilla – poli –.
Si butta da dirupi l'acqua e scodinzola in forre
prima di livellarsi – mare –.
Gli atomi vorticano prima di acquietarsi
in forma di sostanza.
Caos molecolare, ma c'è un attrattore,
caos cosmico, ma c'è la gravità.
Scontri, scoppi, lotta prima della pace.

È nella fusione di sistemi differenziati
o nella complementarità degli opposti
l'equilibrio delle equazioni per una forma
di esistenza e qualche volta qualche volta di vita.

Io nel bilanciamento di forme e forze
sento una sistemazione geometrica nell'anima,
sento nei fiori dei prati,
nel reticolo cristallino dei fiori di miniera
la simmetria del mondo che non so elaborare,
ma si fotocopio col dentro di me
scoprendo la natura
di quella indefinibile bellezza
che ci incanta e immobilizza,
come il tuo volto, come una stella.

Non si può però restare prigionieri e imbambolati
dinanzi alla simmetria e alla bellezza:
lo capì l'antico tessitore Kalhed, che nei suoi tappeti
persiani
nascondeva sempre uno scarabocchio di libertà,
l'hanno capito gli artisti del Novecento.

Entropia non conosce arte e natura,
in disordinate sequenze dinamiche
tutto ritorna informe, tutto è in divenire,
e simmetria e bellezza si disintegrano e si
ricostruiscono per la legge dei modelli d'esistenza.
Si distruggono mondi, si ricreano galassie.
Sistemi duali: a ogni yin-yang il suo t'ai-chi.
Il poeta e il lavoratore; il divano e il migrante.
Per ogni tristezza l'amore; in ogni distopia la pace.

COLLEZIONISTI

Sono stato e sono un accumulatore seriale.

Raccolgo pezzi di mondo
per assemblarne un giorno, forse, chissà,
uno meno attossicato
da dare in pasto a un'esistenza a bocca aperta.

Avevo un'edicola con sotto un garage che
stipavo con scatoloni di giornali
per un sunto delle buone notizie del mio tempo...
ma qualcosa sempre penetra, acqua, e il tempo
mi si sciolse sopra il cuore,
meno male che non l'ho vissuto io che lo volevo vivere.

Ho affastellato 2000 cd per quella musica che
velluta l'aria dove l'anima polverizzata cancella il suo
[nome,
ma dentro e intorno a me troppo rumore.

5000 videocassette per trovarvi la mia storia d'amore
che gli anni hanno però smagnetizzato.

E ancora tanti pezzi di mondo per saziare un'esistenza:
30.000 volumi la mia biblioteca, molti di scienziati

per finire di interrogarmi, e ancora
collezioni di minerali con fiori di cristallo per
strappare la luce al buio della terra.

Per non parlare dei miei libri di poesie con le pagine
già sbiancate per la fuga di bolle di parole...
saranno tra quelle stelle che non ho saputo mai toccare?

Ognuno raccoglie e accatista i suoi pezzi di mondo
per cucirsi un'esistenza intera.
Ma il mio filo ormai è troppo corto
per rilegare desideri e risposte.

Va nella bonaccia ad affondare la mia nave
con la stiva troppo piena,
un'esistenza morirà a bocca aperta
con addosso ancora tanto mare.

IL TEMPO DELLE ETÀ

La fanciullezza sospesa nel tempo,
senza passato e futuro,
solo un presente negli occhi delle madri
che non scorre, un insieme di momenti,
gorgogli d'un ruscello fermo tra sassi.

Una adolescenza nel solo presente
guardinga in un corpo.

Fa capolino in giovinezza un po' di passato,
il presente galoppa ansimante nel mondo
verso un futuro che non c'è.

Nella maturità è quasi metà passato,
il resto è presente, il futuro non si guarda,
fa paura.

Ed ecco la vecchiaia senza maschere,
c'è solo passato,
il presente non si vive
e il futuro è troppo vicino,
terrorizza se si guarda.

Quanto a me,
a ogni inverno scendo in giardino
a fissare le nudità del mio platano – non vive –
mentre ripenso il passato e futuro
del suo verdeggiante aprile – vive –
e un attacco di malinconia
fa tremare la mia
vita,

diventerà solo passato
nella fronte dei figli e di qualche amico.

DEL POETA CHE GUARDAVA IL MARE

Lo guardava nella tempesta,
le sue zanne rotolavano
stritolando la vita
col dolore coperto dal frastuono.

Lo guardava nel sereno
con il sole coricato sulla sua pancia
che rumoreggiava vomitava.

Sulle spiagge relitti orche sardine bombe,
prue di incrociatori ali madieri bidoni fagotti,
sì, anche Jamal e Jasmine e il loro bambino,
cadaveri.

Il poeta che guardava il mare
s'immerse con la poesia in mano
e un vortice immenso risucchiò ogni peccato
pulendo tutte le coste
di ogni testa di pesce di ogni pezzo di cuore.

Lo vide inazzurrarsi il poeta il mare senza sale
e il dio sole babilonese Shamash
lo illuminò e inseguì in ogni sua insenatura,
in ogni suo malfido nascondiglio.

Ora sussurravano le onde quasi un cantico
che scendeva dai monti del cielo
dove qualche dio cominciava a muovere la bocca.

Il poeta che ascoltava il mare...
un'acquanantiera con tante mani sporche,
chiuse gli occhi
e non cantò più.

Nota su Filippo Passèo

Filippo Passèo è nato al centro della Sicilia, a Caltanissetta, da una famiglia di minatori. Lavora come tecnico per trent'anni nei sotterranei delle Zolfare siciliane, le quali sono state il motore d'una Civiltà Mineraria dello Zolfo durata più di due secoli (1780-1990), soggetto d'una sua plaquette di poesie esaurita e che ristamperà. Con questa vena di zolfo nel cuore siciliano chiacchierava nella libreria del glorioso editore Salvatore Sciascia, che il Passèo diciassettenne frequentava e dov'era di casa il cugino Leonardo Sciascia, il quale lo incoraggiò a scrivere. Da allora ha coltivato poesia senza mai pubblicare antepoendo dall'età di 21 anni miniera e famiglia (quattro figli). ora, anziano, scrive non meno di una poesia a notte rifacendosi del tempo perduto, e per questo motivo pubblica in vicinanza *Bruciati il cuore* (2016), *Ventilabro* (2017) *Umani – a priori per la felicità* (2018) e *Poesie d'amore e di dolore* (2019), tutte edite dalla Samuele Editore.

INDICE:

Prefazione di <i>Mario Famularo</i>	7
-------------------------------------	---

POESIE D'AMORE E DI DOLORE

Indizio	15
Il campo del poeta	16
D'AMORE	
Salva	19
Notturni	20
Forze	21
Magie e silenzi	23
Vacanze romane	25
Densità	27
Disio	28
Finzioni	29
Il tuo corpo, f'rmmina	31
Magnetizzato	33
A lei	34
Assilli	35
In due	36
Vietato calpestare	37
Cosa l'amore?	38
L'amore	40
La prova del fuoco	41
Scalpelli	42

Un marito che scrive	44
Sorpasso	46
DI DOLORE	
Depressione I	49
Ragazza (Depressione II)	51
Depressione III	53
Non tua la colpa (Depressione IV)	55
Congiungimenti astrali	57
La condizione	58
Intangibilità	59
Costa d'Avorio 2010?	61
Turismo	63
L'istante	65
Poker... Parola	66
Tornasole	68
DI VITA E PAROLE	
Sopravvivenze?	71
Due occhi	72
Sporgenze	74
Limbo	75
Le due valenze	76
Emergono	77
Tra valle e mare	79
Pasqua negata	81
Presenze	83
Tracce	84
Dopo l'innocenza	86
Scettico	88

Insidie	89
Mezzogiorno	91
Non si può dire	92
Ciascuno nella sua casa	93
Appigli	95
Tutto qui	97
A pieni polmoni	98
DEL POETA CHE GUARDAVA IL MARE	
Il fisico e il poeta	101
Collezionisti	103
Il tempo delle età	105
Del poeta che guardava il mare	107
<i>Nota su Filippo Passeo</i>	110

SAMUELE EDITORE

settembre 2019

I SAGGI

1. *Poetica del plurilinguismo*, Antonio D'Alfonso

COLLANA SCILLA

1. *Minatori*, Dario De Nardin (prefazione di Gianmario Villalta)
2. *Canti metropolitani*, Rossella Luongo (prefazione di Paolo Ruffilli)
3. *Testamento d'amore*, Daniele Chiarello (prefazione dell'Editore)
4. *Accordi nel silenzio*, Wilma Venerus Ninotti (prefazione di Vania Russo)
5. *Il giardino persiano*, Arnold de Vos (nota autografa di Manlio Sgalambro)
6. *La pioggia incisa*, Federico Rossignoli (prefazione di Gianni Nuti)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2010
7. *Canzoniere inutile*, Alessandro Canzian (prefazione di Elio Pecora)
8. *La gravità della soglia*, Roberto Cescon (prefazione di Maurizio Cucchi)
9. *Paesaggi di tempo*, Maria Luigia Longo (poesia autografa di Umberto Piersanti e nota dell'Editore)
10. *Stagliamenti*, Arnold de Vos (saggio introduttivo di Luca Baldoni)
FINALISTA AL PREMIO ALFONSO GATTO 2010, PREMIO IRENE UGOLINI ZOLI 2010
11. *L'amore del giglio*, Natasha Bondarenko, Alejandra Craules Bretòn, Nabil Mada, Patrick Williamson, Domenico Cipriano (prefazione di Maria Luisa Spaziani)
12. *La voce dei padri*, Alberto Trentin (prefazione di Franca Bacchiega)
13. *L'ombra turchese*, Gabriella Battistin (prefazione dell'Editore)
14. *Fulmini e cotone*, Alvaro Vallar (prefazione di Giacomo Vit)
15. *L'obliquo*, Arnold de Vos (con un racconto dell'autore)
16. *Il canto della terra*, Maria Grazia Calandrone, Carla De Bellis, Gabriela Fantato, Sonia Gentili, Maria Inversi, Gabriella Musetti, Rossella Renzi, Isabella Vincentini (prefazione di Willi Pfeistlinger)
17. *Il destino dei mesi*, Nicola Riva (prefazione di Davide Rondoni)
18. *Le felicità*, Guido Cupani (prefazione di Giulia Rusconi)
19. *Verdi anni*, Sandro Pecchiari (prefazione di Roberto Benedetti)
PREMIO OH POETICO PARCO 2009

20. *A lonely pop heart*, Andrea Roselletti (prefazione di Giuseppe Moscati)
PREMIO SIRIO GUERRIERI 2013 - III PREMIO SAN DOMENICHINO 2013
21. *Terra altrui*, Natalia Bondarenko (prefazione di Katia Longinotti)
22. *Il negozio delle lacrime usate*, Sergio Serraiotto (prefazione di Caterina Rea Furlan)
23. *Istanti*, Loredana Marano (prefazione dell'Editore)
24. *Semplice complesso*, Rosanna Cracco (prefazione di Claudio Morotti)
PREMIO SPECIALE ROMA CAPITALE 2015
25. *Di tanto in vita*, Enza Armiento (prefazione di Salvatore Spoto)
26. *Il libro della memoria e dell'oblio*, Marina Giovannelli (prefazione di Antonella Sbuelz)
SEGNALAZIONE PREMIO GOZZANO 2014, MENZIONE PREMIO MONTANO 2015,
PREMIO IRENE UGOLINI ZOLI 2015
27. *Malascesa*, Erminio Alberti (prefazione di Maria Grazia Calandrone)
PREMIO CAMAIORE PROPOSTA 2013, PREMIO GOZZANO GIOVANI 2014
28. *Tutto il bene che ci resta*, AAVV - con sei poesie di Franco Buffoni
(prefazioni di Roberto Vecchioni e Francesco Tomada)
29. *Il santuario*, Patrick Williamson (prefazione di Anne Talvaz)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE SPECIALE 2013, MENZIONE SPECIALE
AL PREMIO GOZZANO 2014
30. *Il tempo rubato*, Maria Milena Priviero (prefazione di Angela Felice)
31. *Teoria del pirata*, Riccardo Raimondo (prefazione di Giorgio Barberi Squarotti)
32. *Disillusioni felici*, Sara Albarello (prefazione di Giuseppe Vetromile)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2015
33. *Al ritmo di putipù*, Renato Gorgoni (prefazione di Emilio Isgro)
34. *Le svelte radici*, Sandro Pecchiari (prefazione di Mary Barbara Toluoso)
35. *Primo fiore*, Luca Francescato (prefazione dell'Editore)
36. *Riflessi condizionati*, Nicola Simoncini (prefazione di Federico Rossignoli)
37. *Venti*, Nguyen Chi Trung (prefazione di Zingonia Zingone, postfazione di Anna Lombardo) FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE INTERNAZIONALE 2015
38. *I soli(t) accordi*, Carla Vettorello (prefazione di Maria Milena Priviero)
39. *Cossa vustu che te diga*, Giacomo Sandron (prefazione di Fabio Franzin)
FINALISTA AL PREMIO FOGAZZARO 2015
40. *Gifted/ Beneficato*, Patrick Williamson (prefazione di Guido Cupani)
41. *Provvisorie conclusioni*, Emilio Di Stefano (prefazione di Ludovica Cantarutti)
42. *Alfabeto dell'invisibile*, Chiara De Luca (prefazione di Claudio Damiani)
43. *Voci*, Claribel Alegría (prefazione di Zingonia Zingone)
PREMIO CAMAIORE INTERNAZIONALE 2015

44. *L'imperfezione del diluvio / An Unrehearsed Flood*, Sandro Pecchiani (prefazione di Andrea Sirotti)
45. *La manutenzione dei sentimenti*, Gabriella Musetti (prefazione di Rossella Tempesta)
 MENZIONE SPECIALE AL PREMIO MONTANO 2016
 PREMIO SPECIALE AL SAN VITO POESIA 2017
46. *Le felicità - versione riveduta e aggiornata*, Guido Cupani (prefazione di Francesco Tomada)
47. *Spolia - vol. I*, Federico Rossignoli (prefazione di Sandro Pecchiani)
48. *Minatori - versione riveduta e aggiornata*, Dario De Nardin (prefazione alla Prima Edizione di Gian Mario Villalta, prefazione alla Seconda Edizione di Alessandro Canzian)
49. *'Sta mia difesa*, Fulvio Segato (prefazione di Fabio Franzin)
 FINALISTA AL PREMIO SAN VITO AL TAGLIAMENTO 2017
50. *Par li' zornadis di vint e di malstà / Per le giornate di vento e di tormento*, Gruppo Majakovskij (prefazione di Giuseppe Zoppelli)
51. *Caleranno i vandali*, Flavio almerighi (prefazione di Rosa Pierno)
 SEGNALAZIONE AL PREMIO MONTANO 2016
52. *Bruciati il cuore, Filippo Passeo* (prefazione di Giulio Maffii)
53. *Periferie / The Bliss of Husb and Wives*, Ilaria Boffa (prefazione di Simona Wright)
54. *Nuvicute mè e sùr*, Stefano Montello (prefazione di Mario Turello)
 PREMIO PER L'OPERA IN FRIULANO AL SAN VITO POESIA 2017
55. *Canti di cicale*, Silvia Secco (prefazione di Alessandro Dall'Olio)
56. *Prospettiva insonne*, Rachele Bertelli (prefazione di Claudia Zironi)
57. *Da capo al fine*, Maria Milena Priviero (prefazione di Silvia Secco)
58. *Il dolore*, alberto toni (prefazione di Roberto Cescon)
 FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE 2017
59. *Haiku italiani*, Luigi Oldani (prefazione di Alba Donati)
60. *Schianti a sconfinè*, Mara donat (prefazione di Michele Obit)
61. *Il circolo tentatore*, Santo Bordonaro (prefazione di Alessandro Canzian)
62. *La vita, le gesta e la tragica morte di Serlone d'Altavilla detto Sarro*, Erminio Alberti (prefazione di Pietrangelo Buttafuoco)
63. *La grammatica dei piedi*, Laura De Beni (prefazione di Valentina Gasparet)
64. *Breve inventario di un'assenza*, Michele Paoletti (prefazione di Gabriela Fantato)
65. *Il giardino dell'attesa*, Rosa Salvia (prefazione di Pasquale Di Palmo)
66. *Spolia II*, Federico Rossignoli (prefazione di Giovanna Frene)
 FINALISTA PREMIO SAN VITO POESIA 2019
67. *Xe stra trovarse*, Francesco Sassetto (prefazione di Alessandro Canzian)

68. *Il tempo ti guarda scorrere*, Barbara Vuano (prefazione di Marina Giovannelli)
69. *Il nemico dei Thirties*, Juan Arabia (prefazione di Antonio Nazzaro)
70. *Piano di evacuazione*, Flaminia Cruciani (prefazione di Marco Sonzogni)
71. *Ventilabro*, Filippo Paseo (prefazione di Alessandro Canzian)
72. *Non ti scrivo da solo*, Gruppo Majakovskij (prefazione di Pierluigi Di Piazza, postfazione di Marco Marangoni)
73. *Sulla soglia / On the Threshold*, Monica Guerra (prefazione di Flavio Almerighi)
74. *Il nome di Dio*, Paolo Maggis (prefazione di Alessandro Canzian)
75. *Nissun di nun/Nessuno di noi*, Francesco Indrigo (prefazione di Gian Mario Villalta)
- FINALISTA AL PREMIO DON LUIGI DI LIEGRO 2019
- PREMIO PER L'OPERA IN FRIULANO AL SAN VITO POESIA 2019
76. *Le filastrocche del Pangolino*, Renato Gorgoni (prefazione di Livio Sossi)
77. *Scripta non manent*, Sandro Pecchiari (prefazione di Giovanna Rosadini)
78. *Ultima vela*, Francesco Belluomini (prefazione di Vincenzo Guarracino)
- FINALISTA AL PREMIO CITTÀ DI FORLÌ 2018
79. *Le distrazioni del viaggio*, Annalisa Ciampalini (prefazione di Monica Guerra)
80. *Umani*, Filippo Paseo (prefazione di Ilaria Grasso)
81. *Canti in Carnia*, Gianni Moroldo (prefazione di Maria Rosa Chiarot)
82. *Traversi*, Patrick Williamson (prefazione di Luigi Cannillo)
83. *Corniola*, Adriano Gasperi (prefazione di Francesca Fontana)
84. *Farragine*, Marco Amore (prefazione di Giovanna Frene)
85. *La densità del vuoto*, Matteo Piergigli (prefazione di Francesco Sassetto)
86. *Il ritorno d'Emmaus*, Mina Campaner (prefazione di Alessandro Canzian)
87. *Fadia / Fatica*, Silvio Ornella (prefazione di Giuseppe Zoppelli)
88. *In canto a te*, Lucianna Argentino (prefazione di Gabriella Musetti)
89. *Tutintùm*, Ezio Solvesi (prefazione di Fulvio Segato)
90. *Come ventagli*, Luigi Oldani (prefazione di Paolo Lagazzi)
91. *Ascetica del quotidiano*, Biagio Accardo (prefazione di Massimiliano Bardotti)
92. *Poesie d'amore e di dolore*, Filippo Paseo (prefazione di Mario Famularo)

COLLANA SCILLA I MAESTRI

1. *L'azzurro della speranza*, Giorgio Bàrberi Squarotti
- PREMIO SATURO D'ARGENTO 2012

FUORI COLLANA

1. *Rose in versi*, Maurizio Cucchi, Vivian Lamarque, Paola Loreto, Elio Pecora, Umberto Piersanti, Silvio Ramat, Paolo Ruffilli, Maria Luisa Spaziani
(disegno introduttivo di Catalina Lungu)
2. *Cronaca d'una solitudine/Una sola voglia*, Alessandro Canzian, Federico Rossignoli,
in copertina una sanguigna su carta, 1920-1926, di Carlo Sbisà
3. *Premio Nazionale di Poesia Mario Monti 2011*, testi finalisti
4. *Luceafarul*, Alessandro Canzian (prefazione di Sonia Gentili)
MENZIONE AL PREMIO MONTANO 2014
5. *Degli amorosi respiri*, Ludovica Cantarutti
6. *I territori dell'uomo*, Cesco Magnolato, Dino Facchinetti, Sergio De Giusti
Catalogo della Mostra 2-30 marzo 2013, Maniago (Pn) con scritti di Ludovica Cantarutti, Marina Giovannelli, Alessandro Canzian
7. *Equazione d'amore*, Rosanna Cracco (prefazione di Giacomo Scotti)
FINALISTA AL PREMIO LEANDRO POLVERINI 2013
8. *Internationa Poetry Publishing House 2014*, AACC (libriccino di presentazione della Casa al New York City Poetry Festival 2014)
9. *Nella gioia del corpo abitato*, Carla Vettorello, Federico Rossignoli, Alejandra Craules Bretòn
10. *CartaCarbone Festival*, Nicoletta Bidoia, Francesco Crosato, Fabio Franzin, Giovanna Frene, Isabella Panfido, Paolo Ruffilli, Francesco Targhetta, Lello Voce, Federico Martino, Simone Maria Bonin, Nicolas Alejandro Cunial, Elia Russo, Giulia Zandonadi (prefazione di Lello Voce e Alessandro Canzian)
11. *Come mio padre*, Daniele Chiarello
12. *Il colore dell'acqua*, Alessandro Canzian (con una nota di Mario Fresa)
MENZIONE SPECIALE AL PREMIO MONTANO 2016
13. *The Apocryphal House / La casa apocrifia*, Rachel Slade
14. *La Pietra d'Angolo - versi per Arturo Benvenuti*, Giampietro Fattorello
(postfazione di Fabio Franzin)